

1. Ci concentriamo sulla figura del Figlio dell'uomo.

Dice Gesù - lo abbiamo appena sentito proclamare dal diacono nel Vangelo -: il Figlio dell'uomo non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti (Cfr Mt 20, 28). Il Figlio dell'uomo è chiamato a servire. Gesù qui parla di sé. È l'unico caso in cui i vangeli ci riportano parole di Gesù in cui applica a sé un titolo così importante e al tempo stesso così misterioso. Gesù è il Figlio dell'uomo, il Figlio dell'uomo che serve! Questo tipo di servizio lo aveva ulteriormente spiegato precedentemente nel testo che leggiamo prima di questi versetti evangelici, quando il Signore annuncia: *"Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani perché venga deriso e flagellato e crocifisso, e il terzo giorno risorgerà"* (Mt 20, 18-19). Ma questo non è in contrasto con quanto il profeta Daniele, due secoli prima, aveva profetizzato:

*“Guardando ancora nelle visioni notturne,
ecco venire con le nubi del cielo
uno simile a un figlio d'uomo;
giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui.
Gli furono dati potere, gloria e regno;
tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano:
il suo potere è un potere eterno,
che non finirà mai,*

Là il Figlio dell'uomo nella gloria e nella potenza; qui Gesù si definisce Figlio dell'uomo che serve e con la nostra immaginazione possiamo andare al Cenacolo e immaginarci Gesù che lava i piedi agli apostoli (Cfr Gv 13). Ma, insomma, chi è il Figlio dell'uomo e cosa fa? Risponde mirabilmente san Paolo quando riporta nella lettera ai Filippesi quell'inno a Cristo che probabilmente faceva parte del patrimonio spirituale, liturgico e di fede della prima comunità cristiana:

(Cristo Gesù)
*“pur essendo nella condizione di Dio,
non ritenne un privilegio
l'essere come Dio,
ma svuotò se stesso
assumendo una condizione di servo,
diventando simile agli uomini.
Dall'aspetto riconosciuto come uomo,
umiliò se stesso
facendosi obbediente fino alla morte
e a una morte di croce.
Per questo Dio lo esaltò
e gli donò il nome
che è al di sopra di ogni nome,
perché nel nome di Gesù
ogni ginocchio si pieghi
nei cieli, sulla terra e sotto terra,
e ogni lingua proclami:
"Gesù Cristo è Signore!",
a gloria di Dio Padre” (Fil 2, 5-11).*

Questo è lo schema, questo è il paradigma di Gesù, uguale a Dio, vero Dio, ma incarnato nella natura umana, vero uomo. E' mistero della nostra fede che accettiamo anche se non comprendiamo. Quando Gesù ai suoi discepoli parla del Figlio dell'uomo, tutti pensano al Figlio dell'uomo di Daniele, colui che verrà nella gloria... essi perciò non comprendono come possa invece mettersi a servire...

2. Ora ci concentriamo sui discepoli

In modo particolare la nostra attenzione cade su due di loro: Giovanni e Giacomo, i figli di Zebedeo. Oggi noi onoriamo Giacomo, il discepolo che primo fra gli apostoli ha donato il suo sangue per Gesù (Cfr At 12, 2-3). I discepoli sono sconcertati, non comprendono: sembrano obiettare a Gesù: sei il Dio della gloria, non puoi diventare l'uomo del disprezzo, dei dolori, dell'umiliazione! Non comprendono; lo dimostra il fatto che litigano tra di loro (v. 24). Danno un deprimente spettacolo di divisione e di invidia! Ci vorrà del tempo perché entrino in quello schema che fu di Gesù, lo schema di gloria e di umiliazione strettamente legati tra di loro. Ci vorrà il dono dello Spirito Santo, sarà necessaria la luce della risurrezione a illuminare ogni cosa e a far capire e a vivere il nuovo che sta facendo irruzione nella storia definitivamente. Riascoltiamo il rimprovero di Gesù ad altri due discepoli, quelli in cammino verso Emmaus: *"Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?"* (Lc 24, 25-26).

Ritornando il nostro testo, commenta san Giovanni Crisostomo: 'Notate come tutti gli apostoli

siano ancora imperfetti, sia i due che vogliono innalzarsi sopra i dieci, sia gli altri che hanno invidia di loro. Ma, come ho già detto, osservateli più tardi, e li vedrete esenti da tutte queste miserie. Giovanni stesso, che ora si fa avanti anche lui per ambizione, cederà in ogni circostanza il primato a Pietro, sia nella predicazione, sia nel compiere miracoli, come appare dagli Atti degli Apostoli. Giacomo, invece, non visse molto tempo dopo questi avvenimenti. Dopo la Pentecoste infatti sarà tale il suo fervore che, lasciato da parte ogni interesse terreno, perverrà ad una virtù così elevata da essere ritenuto maturo di ricevere subito il martirio' (Dalle «Omellerie sul vangelo di Matteo» di san Giovanni Crisostomo, vescovo).

3. Tutto questo è per noi!

Siamo noi oggi, Chiesa di Dio, a continuare la storia di Gesù e degli apostoli. E tutto ciò che ha vissuto Gesù e i suoi discepoli ci riguarda. Anche noi siamo chiamati ad entrare in quello schema dentro al quale è entrato Gesù e successivamente dopo la risurrezione, i suoi amici apostoli: lo schema della gloria raggiunta attraverso la croce, il servizio, l'umiliazione. E concretamente assumere lo schema di Gesù cosa vuol dire?

- significa renderci conto di avere una strada in salita, non appianata o con il successo assicurato!;

- significa mettere in conto che ci attendono se non proprio persecuzioni, derisioni, sì; e considerazioni poco lusinghiere nei nostri confronti, sul nostro modo di vivere, che saremo considerati degli illusi, dei sognatori, gente che non tiene i piedi per terra, che non vive il mondo approfittando delle sue gioie e dei suoi piaceri fino in fondo, uomini e donne destinati alla tristezza! San

Paolo nella prima lettura descrive bene la realtà di chi assume lo schema di Gesù: *"In tutto, infatti, siamo tribolati, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo consegnati alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale. Cosicché in noi agisce la morte, in voi la vita"* (2 Cor 4, 8-12);

- significa vivere il servizio, in famiglia, nella scuola, sul lavoro, a contatto con le persone, come via di luce e non di morte, come via di salvezza e di gioia.

San Giacomo, primo martire apostolo del Signore, ci accompagna in questo cammino.